

Gruppo: **Valle del Sarca** - Cima: **Piccolo Dain**

Via: **"Canna d'organo"** - Versante: **Diedro Sud**

Aperta da: **B. Detassis – R. Costazza (1938)**

Relazione utilizzata: **Dinoia L, Casari V. "93 arrampicate scelte in Dolomiti" Edizioni Melograno, 1984**

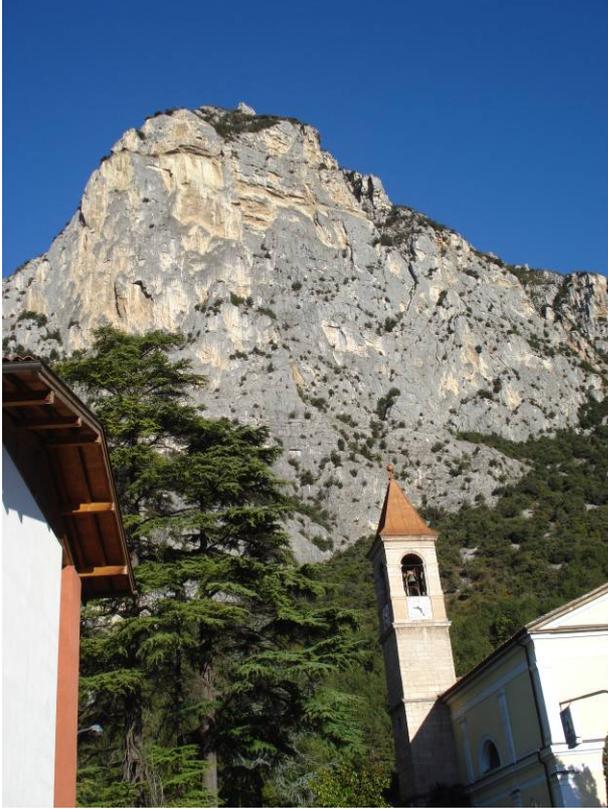
Commento: **P. Gorini (2009)**

Ho sempre assimilato il nome di Bruno Detassis a tre pareti ben precise e per tre motivi diversi. La prima, la più imponente, è la parete NE del Crozzon di Brenta, dove Detassis disegnò quella che da tutti è conosciuta come la "Via delle Guide" e che è forse la sua via più famosa. La seconda è la parete NE della Brenta Alta. Dire "Detassis" alla Brenta Alta significa indicare un itinerario difficile non solo per l'arrampicata ma difficile anche da individuare perché a tratti sale in parete aperta, dove qualsiasi punto è ugualmente quello giusto e non. La terza è la parete sud del Piccolo Dain in Valle del Sarca, dove un pilastro, fuoriuscendo a sbalzo dal resto della parete e protendendosi imponente sopra l'abitato di Sarche, suggerisce l'immagine di una gigantesca canna d'organo che, a sua volta, delimita un regolare diedro, percorso nel '38 da Detassis in due giorni di dura arrampicata, "...a sì l'è dura...la pu dura..." come lo stesso "Signore del Brenta" l'aveva ricordata in un'intervista.

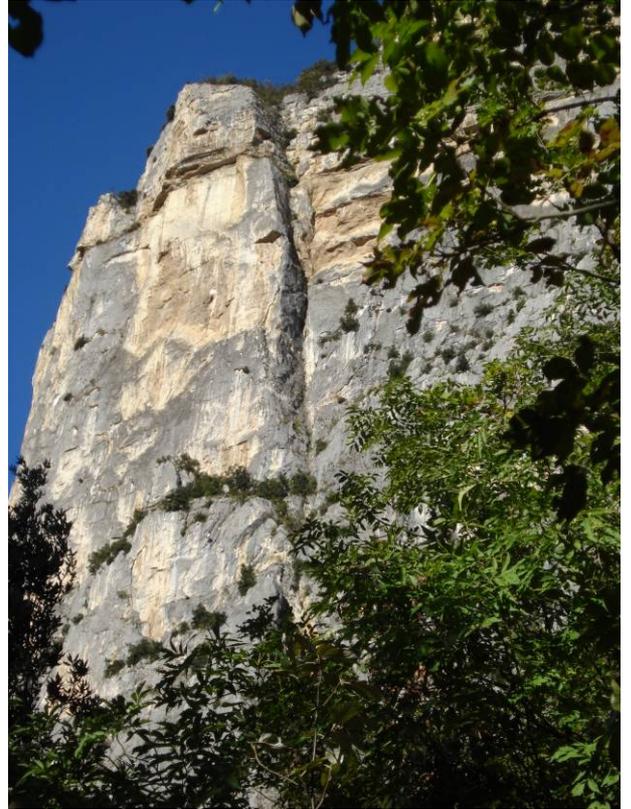
Questo itinerario, come suggerisce A. Gogna, ha storicamente avuto un grande merito: quello di essere stato probabilmente il primo, fra quelli di grande difficoltà, che hanno costruito la fama delle pareti di una delle più ridenti vallate prealpine del Trentino. Per questo, da buon frequentatore della "Valle" ho deciso di percorrere la "Canna d'organo". A questa erano legati pochi ma pungenti ricordi dei commenti che un amico, assai più bravo di me, aveva espresso su quella salita e che si riassumevano sostanzialmente attraverso due aggettivi: dura e severa. E benchè per altre caratteristiche riportate da comuni amici, la via non sembrasse avere quelle che in genere inducono a preferire una via rispetto a molte altre, il valore storico di quella ascensione e l'aspirazione di conoscere più da vicino "il difficile" in versione Detassis, mi hanno spinto ad affrontarla.

A salita compiuta cosa è possibile dire? Innanzitutto vorrei evidenziare che **arrivare all'attacco non è banale** a causa della roccia non buona e spesso ricoperta di detrito, al punto che non ho ritenuto fuori luogo legarmi, seppure per breve tratto. Avvicinandosi al diedro risulta ben **evidente la vegetazione che lo abita**, ma durante la salita questa si rivela una risorsa. Infatti la **non abbondante chiodatura** impone integrazioni della sicurezza, che però non sempre si ottengono con l'impiego dei comuni mezzi disponibili. Piante e arbusti invece verranno utilmente sfruttati allo scopo, se si parte **dotati di una ridondante scorta di fettucce e cordini**, per poterli accalappiare secondo una tecnica che la frequentazione della Valle del Sarca ha insegnato a tutti i suoi estimatori. Vegetazione purtroppo vuol dire **presenza di terriccio e roccia non sempre delle migliori** che costringono invariabilmente a rivedere il tipo di **arrampicata, che diventa assai tecnica, prevalentemente "in spinta"**. Le **soste sono in genere buone** e con un po' di spirito di adattamento possono accogliere anche tre alpinisti, consentendo la salita anche alle cordate da tre. Una sola sosta si presenta un po' precaria ed è quella posta all'uscita del "camino liscio" che è da rinforzare (necessari i chiodi). **Quanto detto per le soste vale solo per quelle che ho effettivamente sfruttato**, di fatto la metà di quelle segnalate sia nella relazione di Dinoia (1984) che in quella di Filippi (2007) **tra la prima e l'ottava. In quel tratto della salita, infatti, ho doppiato tutte le lunghezze di corda (necessarie a tal scopo le corde da 60 m)**, sostando dunque 4 volte. Il 9° ed il 10° tiro li ho percorsi separatamente: sarebbero stati 70 metri, un po' troppi per le mie corde. Non ritengo tuttavia impossibile la manovra, decidendo però di fermarsi (scomodamente) non appena raggiunte le prime piante del bosco sommitale. Vorrei ricordare che **la risalita del "camino liscio" rappresenta un vero e proprio pezzo di "antiquariato arrampicatorio"** fatto di opposizione a tutti i costi lungo quei 10 – 12 metri delimitati da due pareti tanto levigate quanto sproteggute, una vera inconsuetudine. E' fuori dubbio quindi che una tale salita non può essere definita come banale e non mi riferisco alle difficoltà. Così non mi sento di consigliarla se non a chi ricerca "sapori forti" in puro stile Valle del Sarca: la "Canna d'organo" ne riserva "di più". (P.S. Qui gli spits

non sono ancora arrivati!) (P. Gorini – A. Zavatti – M. Manfrini, 18.10.2009) **(A seguire, alcune immagini della salita)**



Il Piccolo Dain incombe sull'abitato di Sarche



La "Canna d'organo" e il diedro della via Detassis



Il Lago di Toblino



Prime piante



...una buona dotazione di cordini...



Soste abbastanza comode



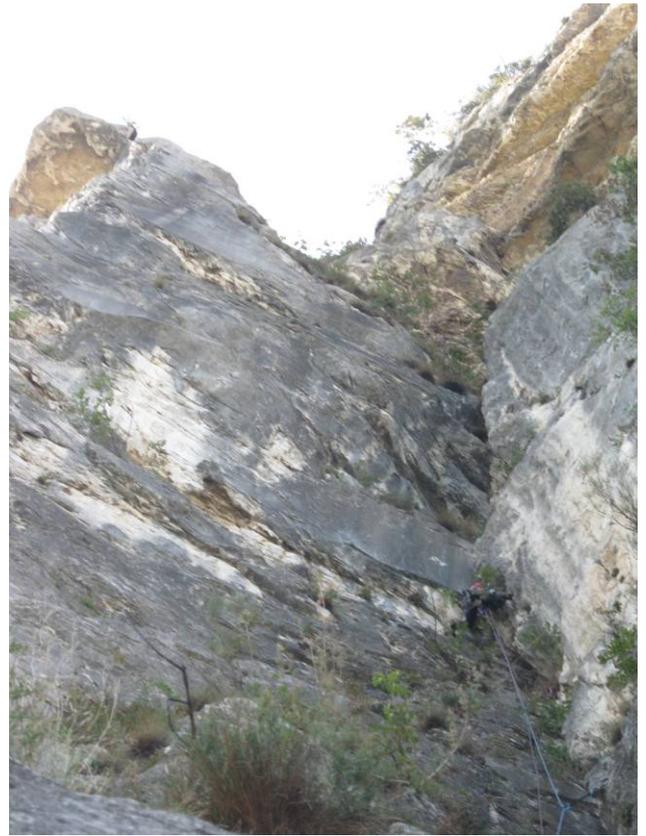
All'inizio della terza lunghezza...



...la via risulta evidente



M. Manfrini alla seconda sosta



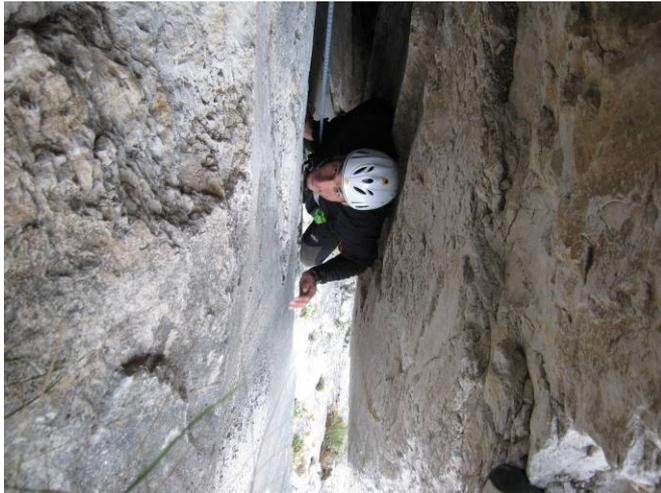
Poco sotto l'ingresso del camino liscio



Entro o non entro?



Ci sto di misura!



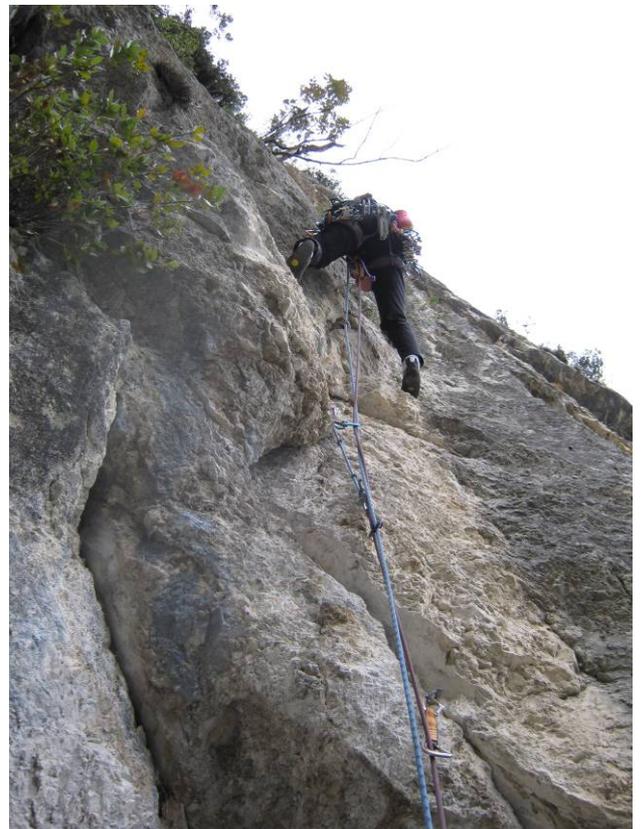
Roba da claustrofobia



Finalmente fuori!



Sul penultimo...



...tiro di corda



"Muro a secco" naturale



Un tiro alla cima



Generazioni diverse in cima



Dalla cima del Dain verso Pietramurata e Dro